



Claudia Fadini
L'universo femminile
nelle opere di Miguel de Unamuno

*Creative Commons Licence –
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc/3.0/legalcode>*

*Visitate
www.ilbolerodiravel.org
www.interculturalita.it*

*Il Bolero di Ravel non ha sponsor.
Per aiutarlo potete acquistare un libro dal suo bookshop
o da <http://stores.lulu.com/ferra>*

La condizione della donna

Unamuno visse in un'epoca molto densa di avvenimenti. È interessante soffermarci sull'influenza esercitata dai cambiamenti importanti avvenuti in campo economico, culturale e sociale, a cui assistette, ed analizzare la sua posizione di fronte ad alcune tematiche contemporanee, ad esempio il ruolo sociale della donna.

Lungo il corso dei secoli, in tutto il mondo, la posizione della donna è sempre stata di netta inferiorità rispetto all'uomo, dal punto di vista fisico, mentale e giuridico. La Spagna non faceva certo eccezione. Fray Lu s de Le n pubblic  nel 1583 *La perfecta casada*, opera che sanc  la consacrazione della donna al focolare domestico. Egli si basava sul principio di subordinazione all'uomo espresso dai Padri della Chiesa, in particolare da S. Paolo: "la donna impari in silenzio, in tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare, n  dettare legge all'uomo" (1 Tim 2, 11-12). A partire dal '700, in alcuni paesi europei, in particolar modo la Francia, si cominci  a discutere della condizione della donna. In Spagna "L. F. Morat n center  gran parte delle sue opere teatrali sul diritto della giovane a scegliersi il marito [...] Non una lancia verr  spezzata a favore dell'istruzione della donna".¹ Nella seconda met  dell'Ottocento, alcuni scrittori cominciarono a descrivere la condizione femminile nei loro romanzi: Gald s, Clar n, e anche alcune scrittrici, come C. Arenal ed E. Pardo Baz n. La donna non veniva istruita e prima del 1816 le venivano insegnati soltanto "labores", ossia le faccende domestiche. Si insegnava a leggere e scrivere soltanto se lo richiedevano esplicitamente esse stesse. L'ignoranza era contemporaneamente tanto un mezzo per mantenere sottomessa la donna, quanto per giustificare la sua sottomissione. Lungo tutto il XIX secolo fu acceso un dibattito fra coloro che erano favorevoli e coloro che invece erano contrari all'istruzione femminile. Erano in pochi a sostenerne l'importanza. Furono i krausisti a risollevarlo il dibattito sull'educazione femminile. Uno dei principi ispiratori della Libre Instituci n era l'educazione comune ai due sessi. Nel 1869 i krausisti intrapresero una serie di conferenze domenicali per l'educazione della donna. "La richiesta di maggiore istruzione va inserita in un disegno di elevazione della societ  in cui la donna viene ad assolvere [...] una funzione di sostegno e di influenza morale." Il compito della nuova donna istruita   quello di occuparsi dell'educazione dei figli, cos  come viene espresso nel discorso inaugurale delle conferenze:

"No aprend is tanto por cultivar en s  misma la ciencia y para profesarla en la sociedad, cuanto para aplicarla en el c rculo  ntimo de la familia y contribuir poderosamente a despertar la vocaci n de vuestros hijos."²

La teoria della *semieducaci n* era considerata il livello ideale: una donna con un po' di istruzione veniva considerata una compagna pi  piacevole per il marito, e non lo avrebbe fatto sfigurare in societ . In pi  l'uomo poteva stare sicuro che la moglie non lo avrebbe tradito, perch  essa sarebbe stata costantemente impegnata; pian piano si fece strada l'idea che una donna ignorante non volesse affatto dire fedele, perch  considerava suo marito come un semplice rifugio economico. La donna istruita presentava inoltre il vantaggio di non insegnare stupide superstizioni ai figli. Da notare

¹ G. Di Febo, *Le origini el dibattito femminista in Spagna: la scuola krausista e la "Instituci n Libre de Ense anza" (1870-1890)*, Pisa, Miscellanea di studi Ispanici, 1974, 17.

² *ibid.*, 11-12.

che, anche in questo caso, la donna veniva strumentalizzata: il suo grado di istruzione doveva essere attentamente calibrato per portare un tornaconto all'uomo e alla società, e non alla donna stessa.

Nonostante qualche timida apertura, continuava ad essere “*arraigada la creencia que la inteligencia era atributo del hombre que, en las mujeres sólo podía ser aberración*”³; per lungo tempo, perciò, le donne non ebbero libero accesso a tutti gli studi. Potevano diventare maestre (però non insegnare ai maschi), oppure studiare farmacia (“*por ser la profesión paterna*”⁴) e medicina, in particolar modo pediatria e ginecologia: la maggior parte poi, o non esercitavano, o lo facevano per beneficenza. L'educazione comunque era finalizzata a donne di classe media, mantenute dal padre o dal marito. Fino al 1888 non si parlò di operaie e impiegate, che dovevano mantenersi, e quindi non si insegnò ragioneria. La donna lavoratrice non era ben vista. Gli uomini temevano che fosse pericolosa per la morale, la famiglia, lo sviluppo della razza; inoltre temevano la concorrenza per i posti di lavoro.

La donna veniva descritta come l'angelo del focolare, e il lavoro esterno come un inferno. “*La mujer de clase obrera ya está emancipada del hogar por necesidad*”.⁵ Gli uomini si lamentavano perché così le loro compagne avevano meno tempo per i lavori domestici: volevano liberarle dalla schiavitù del lavoro in fabbrica per chiuderle in casa.

Effettivamente la lavoratrice aveva un doppio impegno, in casa e fuori. Sul luogo di lavoro subiva, ancora una volta, pesanti discriminazioni. La si pagava meno, anche se spesso lavorava più ore, e si giustificava col fatto che non era preparata quanto l'uomo; infatti, dato che doveva lavorare in casa e fuori, non poteva essere sempre aggiornata.

Una legge del 1873 stabiliva le ore di lavoro e i salari per donne e bambini, però era poco rispettata. Inoltre le donne venivano discriminate anche a causa delle gravidanze: i permessi per maternità, inizialmente, erano di poche settimane, e solo successivamente si allungarono ad un paio di mesi.

Alcuni lavori non venivano considerati adatti per la donna, come ad esempio la scrittrice. Per quanto riguarda la partecipazione alla vita politica, la donna veniva giudicata non idonea, e si cercava di dirottarla verso le opere di beneficenza: “*hay ciertas funciones más propias de ella [...] los servicios de beneficencia*”⁶.

Le nuove professioni erano invece la maestra e l'impiegata. Quando nacque la Metropolitana, nel XIX secolo, le donne vennero impiegate in lavori di facciata (bigliettaie, ecc...). Erano preferite agli uomini perché erano più docili ed umili, non perdevano tempo in chiacchiere ed erano più motivate.

La maggior parte degli uomini continuò per lungo tempo ad essere contraria ai lavori femminili, perché la donna lavoratrice si era resa conto di produrre quanto l'uomo, e quindi cominciava a starle stretto il ruolo di “specie inferiore e sottomessa”. Ecco qua un bell'esempio di quella che doveva essere l'opinione corrente fino ai primi decenni del secolo:

³ G. Scanlon, *La polémica feminista en la España contemporánea*, Madrid, Siglo XXI, 1976, 27.

⁴ Cfr. M. Capel Martínez, *El trabajo y la educación de la mujer en España*, Madrid, Ministerio de la cultura, 1986.

⁵ G. Scanlon, *op. cit.*

⁶ G. Di Febo, *op. cit.*, 45.

Espere con paciencia que llegue quien ha de graduarla con el título de esposa. Si no alcanza tal suerte, resígnese con la que Dios le dio. Viva con recato a las sombras de los padres, si los tiene; deje transcurrir su existencia sin amor, sin nada risueño que conforte su espíritu, acaso careciendo del sustento material. ¡Resignación! No aspire a más ni piense en otra cosa ni solicite mayores venturas.⁷

Altri, invece, erano più moderati nelle loro convinzioni, e ritenevano giusto che la donna potesse procurarsi onestamente di che vivere:

Ya que no es posible darle la satisfacción de todas sus aspiraciones, evitémosle al menos las torturas del hambre o el riesgo de perder su honra.⁸

La ginnastica era giudicata poco adatta in particolar modo alle signorine dei ceti più elevati. Gli unici a consigliarla erano i medici: le donne erano molto sedentarie, ed indossavano abiti che comprimevano piedi, gambe, busto, e la ginnastica era l'unico mezzo per prevenire infermità e curare difformità. Era importante, infatti, che la madre fosse sana per creare dei figli robusti. Si tentava di convincere le donne a fare ginnastica dicendo loro che così sarebbero state più belle ed avrebbero trovato più facilmente marito. Ancora una volta ci si interessava della donna unicamente in base ai benefici che essa poteva apportare alla società, ed inoltre veniva sottovalutata la sua intelligenza, utilizzando delle motivazioni così frivole. La ginnastica femminile doveva limitarsi ad essere "higiénica", mai *atlética* (come quella maschile), cioè doveva bastare a renderla sana, senza assolutamente farla diventare muscolosa.

Per quanto riguarda i diritti civili, la donna poteva intraprendere negozi giuridici solo col consenso del padre o del marito. La posizione della nubile maggiorenne era pari a quella dell'uomo, mentre le donne sposate perdevano i loro diritti:

"Alla contadina che lavora nei campi viene riconosciuta la stessa capacità giuridica ed amministrativa dell'uomo, alla donna borghese viene negata, col matrimonio, ogni possibilità. [...] da nubile le viene concesso il diritto di acquistare, testimoniare, contrattare, da sposata passa completamente sotto la tutela maritale [...] tutti i diritti vengono riacquisiti in caso di morte del coniuge".⁹

Era ammesso il divorzio e a partire dalla guerra civile la donna godette di una maggiore libertà. Il suffragio universale femminile fu introdotto nel 1930, mentre quello maschile era stato concesso nel 1890.

Personaggi femminili di Unamuno

Le protagoniste femminili nell'opera di Unamuno si possono classificare in alcune categorie ben distinte. Solitamente i personaggi appartenenti ad una data categoria presentano caratteristiche comuni, facilmente riconoscibili in tutte le opere, e per questo

⁷ F. Rodríguez, *La Mujer la política española*, Madrid, Pueyo, 1920. Cit. in M. Capel Martínez, *op. cit.*, 52.

⁸ M. Capel Martínez, *op. cit.*, 54.

⁹ G. Di Febo, *op. cit.*, 53-54.

si possono raggruppare ed analizzare congiuntamente, vedendo quali sono i ruoli classici, e quali invece le eccezioni. La figura centrale all'interno di essa è la donna, intesa come moglie ma soprattutto madre.

Le serve

Sostanzialmente la figura della domestica non si evolve. Da Petrilla di *Amor y pedagogía* (1902) fino alla “ama” di *El Otro* (1926), passando per Liduvina e Rosario (*Niebla*, 1914), Manola (*La tía tula*, 1921), per citare solo le più importanti, si sottomettono sempre silenziosamente ai desideri dei padroni. Per quanto riguarda i padroni maschi questi capricci sono molto spesso di natura sessuale. Apolodoro, in *Amor y pedagogía*, in un momento di depressione, accetta il consiglio del filosofo don Fulgencio di fare figli, e a questo scopo “usa” la serva; anche Augusto e Ramiro sfogano la loro passione su Rosario e Manola rispettivamente:

Le dice la voz de don Fulgencio «¡ haz hijos, Apolodoro, haz hijos!» [...] «pero, ¡que salud, Petra! [...] ven acá»¹⁰.

¿Qué te pasa, Rosario? [...] Acércate, así, que te vea bien.¹¹

Un día logré sorprender a la pobre muchacha cuando salía del cuarto de Ramiro [...] el niño, se fue a su tía y le dijo: [...] «he visto a papá que la estaba besando»¹²

Nessuna delle domestiche osa sottrarsi, però le reazioni sono diverse: Rosario cede momentaneamente, ma quando capisce che è una passione passeggera lo svergogna; Petra, incinta, dopo essere rimasta “vedova”, confida tutto ai padroni chiedendo aiuto; Manola viene costretta a sposare il suo seduttore e non si ribella nemmeno stavolta. Alejandro Gómez ha una *liason* con la serva Simona, di brutto aspetto, perché è nauseato dalla bellezza della moglie Julia, e si giustifica dicendo: “*demasiada hermosura para diario*”¹³. Insomma, chi non ha nulla e chi, al contrario, ha “troppo” ed ha comunque bisogno di evasione. Nei confronti delle padrone, ovviamente, la sottomissione è di altro tipo: le serve devono prontamente ubbidire alle manie e agli ordini strampalati delle loro signore.

Una differenza sostanziale è data dall'età delle *criadas*: le giovani vengono usate a scopi passionali, mentre alle più anziane si chiede di fare le veci della madre, specialmente in funzione dei protagonisti maschi rimasti orfani. In tal caso la cameriera è spesso una signora di mezza età, confidente della madre del suo padrone, che non ha avuto figli suoi, ma ha allevato come tale il padroncino, al punto che questo non le si rivolge come si farebbe con la servitù, ma come ad una parente, chiedendole consiglio ed aiuto, e talvolta anche rendendola “complice” della propria vita. Liduvina, la *cocinera* di *Niebla*, ha un comportamento molto materno nei confronti di Augusto, e si intromette con familiarità nella vita privata del suo giovane ed inesperto padrone, tanto che questi, a volte, è costretto a rimproverarla dolcemente. Lo segue specialmente nella

¹⁰ M. de Unamuno, *Amor y pedagogía*, 153.

¹¹ Id., *Niebla*, 165.

¹² Id., *La tía Tula*, 136-137.

¹³ Id., *Nada menos que todo un hombre*, 1026.

sua prima esperienza amorosa, consigliandolo e consolandolo come farebbe una vera madre:

«¿Y qué, se arregla lo de la pianista?» «Liduvina, Liduvina...»
«Tiene usted razón, señorito; pero, ¿me interesa tanto su felicidad!»¹⁴

La figura della serva ha delle caratteristiche ben definite, che non si evolvono nel corso del tempo. Io credo che il narratore utilizzi questa figura per dare credibilità alla storia, per rivelare come sono i padroni nell'intimità della loro casa, per mettere in luce lati del loro carattere che altrimenti il lettore non potrebbe immaginare.

Le figlie e le sorelle

Queste due categorie non hanno molta importanza all'interno del nucleo familiare. In quanto femmine sono soggette all'autorità paterna e fraterna, e riconoscono di buon grado questa loro inferiorità. A differenza delle serve, però, non subiscono passivamente, ma si sottomettono di loro spontanea volontà alle richieste maschili per il bene della famiglia. Rispetto alla figura del ricevono meno attenzioni: in *Amor y pedagogía*, Rosita non ha la stessa importanza di Apolodoro agli occhi di suo padre, don Avito Carrascal. Il padre concentra tutte le sue energie sul figlio maschio per farlo diventare genio, mentre non considera degna di altrettanti sforzi la femminuccia, che è solo una "cosa", e per tanto la affida completamente alla madre, lasciandola libera di educarla come meglio crede. Anzi, si stupisce che la bimba sembri più sveglia del fratello, ma questo gli viene spiegato come conseguenza del fatto che le specie inferiori si sviluppano prima: "*cuanto más inferior la especie, antes llega a madurez*".¹⁵ Quando le femmine hanno importanza è perché possono servire a qualcosa: Julia è importante per i suoi genitori perché con la sua bellezza può essere venduta, però mentre quel buono a nulla del fratello è sparito "*También tenía un hijo, pero era cosa perdida [...] «Ya no nos queda más que Julia; todo depende de cómo se nos case o de cómo la casemos»*".¹⁶

I fratelli sono ben consci della loro superiorità e trattano le sorelle con una certa aria di benevola sopportazione. Pretendono di risolvere le faccende da "uomo a uomo", e in questo modo proteggono sì le sorelle da realtà spiacevoli, ma al tempo stesso mettono in risalto la loro inadeguatezza a far fronte alle cose del mondo. Per Unamuno questa modesta figura femminile è talmente importante che egli conia un nuovo termine, *sororidad*, contrapposto a *fraternidad*. La sorella "*representa la domesticación frente a la civilización*". La sorella, cioè, deve creare un focolare domestico nella terra civilizzata, o meglio devastata e conquistata, dalla guerra del fratello: "*¡Pobre civilidad fraternal, cainita, si no hubiera la domesticidad sororia!*".¹⁷

¹⁴ *Niebla*, 149.

¹⁵ *Amor y pedagogía*, 107.

¹⁶ *Nada menos que todo un hombre*.

¹⁷ C. A. Longhurst, *Introducción a M. de Unamuno, La tía Tula*, Cátedra, Madrid 1957, 70-71.

Le amanti

Per amanti è da intendersi donne che amano, riamate, un uomo del racconto. Possono essere fidanzate o spose. Il percorso classico, presente in quasi tutte le opere, è quello che porta dal fidanzamento al matrimonio, possibilmente un matrimonio fruttuoso, con figli. Ciò corrisponde molto bene all'idea, influenzata dalla visione cristiana, secondo la quale lo scopo principale della donna è quello di essere madre, e la sessualità è giustificata solo all'interno del matrimonio, per questi fini, mentre al di fuori è considerata peccaminosa dalla Chiesa, ed un'inutile perdita di tempo poiché distoglie l'uomo dalle attività intellettuali, considerate da Unamuno ben più nobili e degne.

J. Rof Carballo, in un suo articolo, ci fa notare la "*posición agónica ante el erotismo, sempiterna lucha entre elementos inconciliables: amor puro y sensualidad*"¹⁸

Unamuno insiste in modo particolare su questo concetto nei suoi saggi *Sobre la lujuria* e *Sobre la pornografía*, del 1907. Secondo la sua visione la lussuria è alleata della tirannia, è una piaga peggiore dell'alcolismo perché i lussuriosi sprecano un sacco di energie. Ciò è molto grave perché il primo dovere di un uomo è quello di accrescere la sua intelligenza. Ma un adulto non può essere libero di fare di se stesso ciò che meglio crede? No, perché appartiene alla società; la società deve impedire ad un uomo di instupidirsi. Perciò Unamuno è d'accordo con Maetzu sul fatto di fondare la Lega Antipornografia. Ribadisce più volte il concetto che:

*"mientras aquí no haya un buen número de liberales que se acuesten a las diez, no beban más que agua, no jueguen a juegos de azar y no tengan querida, andaremos mal."*¹⁹

Inoltre, secondo lui, i popoli lussuriosi saranno irrimediabilmente sottomessi da quelli che non sprecano energie per soddisfare la stupida carne, bensì per educare i figli. La distinzione fra amore corporale e spirituale è molto importante. Più di un critico ci riporta questa sua riflessione sul tema:

*"El amor sexual une los cuerpos pero separa las almas, y mientras no muere este amor mediante el dolor, no pueden unirse verdaderamente las almas, en cuya unión consiste el amor espiritual"*²⁰

Queste teorie che Unamuno ha espresso così approfonditamente nei suoi saggi le ha poi riprese anche nelle storie, esprimendole con parole molto simili:

*Al principio su matrimonio fue, sí, el imperio del deseo [...] pero era porque la otra no era aún de veras y por entero suya también; pero luego, cuando ponía su mano sobre la carne desnuda de ella, era como si en la propia la hubiese puesto [...] más también si se la hubiesen cortado habríale dolido como si se la cortaran a él [...] Cuando la vio gozar, sufriendo al darle su primer hijo, es cuando comprendió como es el amor más fuerte que la vida y la muerte."*²¹

¹⁸ Cfr J. Rof Carballo, "El erotismo en Unamuno", in *Revista de Occidente* XIX.

¹⁹ M. de Unamuno, *Sobre la lujuria*, 1907, 319.

²⁰ M. Oromi, op. cit., pp.106-109, cfr anche S. Poncela, *El pensamiento de Unamuno*, Buenos Aires, FCE, 1964 142-144.

²¹ *La tía Tula*, 107.

*Siempre tardan los esposos en hacerse dos en una carne [...] Mas cuando llegan a esto [...] la carne de la mujer no enciende la carne del hombre [...] pero también, si cortan entonces la carne de ella, duélele a él como si la propia carne le cortasen.*²²

Come sottolinea Navajas, le figure unamuniane non si innamorano veramente, ma cercano solo una conferma esteriore del mondo affettivo creato nella loro mente. Non riescono ad armonizzare la sessualità all'interno della loro vita, e per questo molte di loro sono solo degli esseri marginali, caricature dei loro stessi sogni (la santa, la madre ideale, la donna pura). Ciò capita perché non sono sicuri delle decisioni drastiche che hanno preso, e per tanto sono insoddisfatti (Tula, suor Liduvina).

La famiglia

La famiglia è importantissima. Nella visione unamuniana è l'unità culturale primordiale, il territorio dell'amore e dell'ordine che non si può raggiungere legittimamente al di fuori. È l'isola felice che ripara dal mondo esterno, in cui tutti i suoi membri trovano appoggio in ogni istante. È la fortezza sicura che si oppone alla distruzione apocalittica.²³

Tutti i protagonisti dei racconti unamuniani, anche i più eroici, ne hanno bisogno per ritemperarsi: “*Si no tienen refugio en su casa, ¿de qué les sirven las luchas de su vida?*”. La famiglia è organizzata secondo un rigido schema gerarchico che alle volte può generare dei conflitti. Unamuno fa riferimento alle parole di Gesù, che apparentemente sembrano parole di discordia invece che di amore: “padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera” (Mt 10,35-37). In realtà questa citazione biblica fa riferimento a ciò che succede quando ci si lascia travolgere dall'egoismo, quando bisogna prendere delle decisioni impegnative e non ci si basa sull'affetto e sulla collaborazione. Unamuno era stato a quanto pare molto colpito da questo brano del Vangelo, perché lo si ritrova citato anche nel suo *El Cristo español* del 1909. In effetti, i conflitti famigliari sono una componente quasi costante nei suoi testi. A guardare bene si nota che questi conflitti esplodono sempre quando, come dicevo, si è di fronte ad una situazione che richiede una scelta, ed uno o più dei componenti famigliari impongono la loro volontà egoisticamente. Le tensioni possono risolversi solo con un atto di amore e di rinuncia di una delle due parti. La relazione padre-figlio si concentra intorno alla ribellione del figlio nei confronti dell'autorità paterna: ad esempio Apolodoro in *Amor y pedagogía*. Chi si ribella ai rigidi schemi gerarchici è destinato ad essere punito: il suicidio del ragazzo alla fine del romanzo significa la cancellazione della ribellione (ma non è forse la ribellione massima, quella che esclude ogni possibilità di castigo?) e il ritorno all'ordine previo. Il tentativo materno di riconciliare le parti non ottiene effetto proprio perché, nella rigida struttura famigliare, la donna deve rimanere sottomessa all'uomo, e i figli alla madre. Il padre Avito, infatti, sopravvive, e dopo un momento di vacillamento ritorna più fermo che mai alle sue idee.

²² M. de Unamuno, *Al correr los años*, 72.

²³ G. Navajas, *Unamuno desde la postmodernidad*, Barcellona, 1992, 116.

I conflitti fra sposi finiscono sempre per risolversi, perché la cosa più importante è salvaguardare l'istituzione matrimoniale. Il matrimonio, patto eterno ed indiscutibile, è il sigillo che evidenzia l'importanza della famiglia. Per mantenere integra questa minuscola società, spesso sono richiesti grossi sacrifici. È quello che accade in *Amor y pedagogía*, in cui Marina e Avito, dopo la crisi in cui perdono entrambi i figli, si ritrovano uniti, e occupa ognuno il posto che occupavano all'inizio: Avito a capo, Marina sottomessa. L'importanza della famiglia è sottolineata dal fatto che questa è al centro dei pensieri di tutti i protagonisti. Chi non ce l'ha ne sente la mancanza e vorrebbe crearsela e se non ci riesce si sente frustrato, incompleto (Augusto Pérez, Tula). Quei fortunati che una famiglia ce l'hanno, sono comunque alla ricerca di qualcosa, vorrebbero modificarla secondo i loro gusti.

Curiosamente, Unamuno presenta un tipo di famiglia molto "moderno", cioè ristretto a padre, madre e pochi figli (unica eccezione *Al correr los años*, con ben nove figli), e non la famiglia numerosa e allargata del secolo scorso. Non sono mai presenti tre generazioni contemporaneamente. La scelta di adottare questo tipo di famiglia ristretta può essere dovuta alla concezione unamuniana secondo la quale, "la maggior importanza all'interno della società, andava attribuita all'individuo."²⁴

L'autore, quindi, preferisce gestire pochi personaggi, in modo da poter sviluppare più approfonditamente l'analisi dei loro sentimenti e delle loro azioni.

C'è una notevole differenza di comportamento fra protagonisti femminili e maschili. Gli uomini si sposano spesso per egoismo, sperando che il focolare domestico possa risolvere i loro problemi. È ciò che fanno d. Avito Carrascal (che usa la pedagogia per dimenticare la sua infanzia), Ramiro (che spera di dimenticare Tula), El Otro (che spera di riuscire a risolvere finalmente i suoi conflitti col fratello, come Joaquín). I problemi continuano anche all'interno del matrimonio, non si risolvono né col tempo né con un momento acuto di crisi (la morte dei figli in *Amor y pedagogía*). Le donne si sposano a volte per sfuggire all'opprimente famiglia di origine ma in tal caso, come gli uomini, non risolvono il loro problema. La maggior parte delle volte, tuttavia, si sposano per realizzare il loro desiderio più grande, che è al tempo stesso un obbligo: quello di diventare madri. La madre è la figura più importante all'interno della famiglia, quella attorno alla quale si concentrano le attenzioni e i conflitti.

Le madri

La maternità è considerata da Unamuno, come in generale da tutta la cultura, a partire da quella religiosa, l'unico scopo della donna, il fine stesso per cui è stata creata. Su questo concetto concordano uomini e donne. Secondo don Avito "*el fin de la mujer es parir hombres, y para este fin debe educársela*".²⁵ Per l'uomo la paternità non è altrettanto importante. Un figlio serve per tenere la moglie occupata nelle sue faccende domestiche: essere madre è incompatibile con tutto il resto, e impedisce alla donna di intraprendere qualunque altra attività,²⁶ così essa non si intromette nelle attività tipicamente maschili come l'economia, la politica, il mantenere la famiglia, la posizione sociale, ecc. nelle quali il marito trova la sua vera realizzazione. Il maschio soffre per la

²⁴ M. de Unamuno, *La ideocracia*, trad. di E. Noè, in *Pupazzi di nebbia*, Firenze, Alinea, 1998, 59.

²⁵ *Amor y pedagogía*, 107.

²⁶ G. Navajas, *op. cit.*, 132.

mancanza di figli solo in quanto questo potrebbe essere indice della sua scarsa virilità, e metterlo in ridicolo di fronte agli altri uomini.

*Eso de que yo fuese menos que otros, menos que cualquier bárbaro que a los nueve meses justos de haberse casado, o antes, tiene su primer hijo... a esto no me resignaba.*²⁷

Esiste una maternità di carne e sangue, e una maternità di spirito. Questa definizione è tratta dallo stesso autore, che definisce Tula “*toda maternidad, pero maternidad de espíritu*”.²⁸ Le donne che hanno partorito i figli possono reagire in modi diversi al loro nuovo stato. A questo proposito bisogna dire che quasi tutte le mogli sono anche un po’ madri dei loro mariti, e “*hijo mío*” appare con frequenza. Anche se questa è un’espressione usuale fra le donne spagnole, bisogna rimarcare che per Unamuno assunse una rilevanza particolare; nelle sue opere, infatti, egli riproduce l’intera scena familiare, con il marito disperato e la moglie che lo consola usando le parole di Concha. In *Niebla* assistiamo a un dialogo fra Augusto e il suo amico Victor Goti, proprio riguardo a questo tema:

*«Acaso casándome volveré a tener madre...» «Madre, sí ¡de tus hijos! Si los tiene» «¡Y madre mía! Acaso ahora, Victor, empiezas a tener en tu mujer una madre, una madre tuya».*²⁹

Secondo Gullón,³⁰ che ha approfondito lo studio della figura materna in Unamuno, vi sono due tipi di madre: quelle materne e quelle possessive. Le prime accettano con serenità e gioia i figli che arrivano, sono appagate e si dedicano loro con spontaneità. È ciò che fa soprattutto Marina del Valle: don Avito Carrascal è colui che, più esplicitamente di tutti, dice che la donna serve solo per “creare” esseri umani. Marina accetta questo ruolo e, nonostante le strampalate imposizioni del marito, è una madre affettuosa e premurosa. Inoltre, a differenza del marito che si occupa solo del maschio, lei si occupa con uguale tenerezza di entrambi i figli, anche se, per quanto riguarda Apolodoro, è costretta a farlo di nascosto da Avito. Una buona madre cerca di proteggere il proprio piccolo, e per far ciò vorrebbe riportarlo dentro al suo corpo. Dato che ciò non è possibile, tenta di farlo dormire il più a lungo possibile. La culla è un surrogato del grembo materno, il luogo dove il piccolo è stato al sicuro per nove mesi:

*...apretádoselo contra su seno, como queriendo volverlo e él, y que duerma allí, lejos del mundo.*³¹
*¡Que duerma! ¡que duerma!!que duerma lo más que pueda!*³²

Le madri possessive sono quelle che si occupano in modo ossessivo del figlio. L’atteggiamento possessivo è abbastanza naturale nelle neomamme, ed è conseguenza

²⁷ *Niebla*, 177.

²⁸ *La tía Tula*, 123.

²⁹ *Niebla*, 181.

³⁰ R. Gullón, *Autobiografías*, Gredos, Madrid, 1964. Vedi il cap.: “La voluntad de dominio en la madre unamuniana”, 194-217.

³¹ *Amor y pedagogía*, 78.

³² *ibid.*, 107.

di quel legame profondo che si era creato col feto durante la gravidanza. Talvolta, come la signora Pérez, madre di Augusto in *Niebla*, sono vedove, ed hanno sviluppato un rapporto quasi morboso col figlio unico. Hanno adottato la filosofia del “vivrò per te”, e apparentemente sembrano degne di lode per la loro abnegazione; in realtà è una filosofia ambigua perché implica il “vivrai per me”. Doña Pérez, infatti, sostituisce la figura del marito morto con quella del figlio:

*«Tengo que vivir para ti, para ti sólo [...] ¡Yo para ti! ¡Yo para ti! y tú, ¡quién sabe para qué otra!».*³³

Augusto non può tradire le aspettative di sua madre e perciò si sente bloccato: non osa far tardi con gli amici, non riesce ad avere esperienze amorose e sessuali come i suoi coetanei, insomma in questo modo la madre lo priva della sua gioventù e gli impedisce di crescere. Una volta rimasto orfano, e già adulto, si rende conto di questo suo blocco infantile e se ne lamenta con un amico, e tuttavia non riesce a superarlo, e si rifugia nella vecchia cuoca, per lui una seconda madre.

Non tutte le donne riescono ad affrontare bene la maternità, né dal punto di vista fisico, né da quello psicologico. Alcune sono impreparate, come Elena, la moglie di Victor Goti, che ha sempre giocato con suo marito a fare la mogliettina (“*jugábamos a marido y mujer*”³⁴) e ci mette un po’ a realizzare che la neonata non è una delle sue bambole che si diverte a vestire per poi lasciare sul divano. Anche Rosa e Ramiro, i primi tempi di nozze, prendono la vita coniugale troppo scherzosamente, fin quando Tula non spiega loro che il matrimonio comporta serie responsabilità, come quella di allevare figli:

*Sois unos chiquillos que cuando no os veo estáis jugando a marido y mujer; no es esa la manera de prepararse a criar hijos, pues el matrimonio se instituyó para casar, dar gracia a los casados y que críen hijos para el cielo.*³⁵

Altre sono state costrette a diventare madri, quasi contro la loro volontà, come capita alle giovani serve sedotte Petra e Manola, e ciò le getta in uno stato di ansia per cui non riescono a prendersi bene cura dei loro figli, e si rassegnano a lasciare questa incombenza ad altri, rispettivamente don Avito e Tula. Probabilmente con questi esempi l'autore vuole farci riflettere sull'importanza e sulla serietà dell'istituzione matrimoniale. Sull'importanza non ha dubbi:

*“la mayor de las ventajas del matrimonio, y son muchas las que tiene, es que regularizando el apetito carnal, le quita al hombre pruritos de desasosiego, dejándole tiempo y energías para más altas y nobles empresas”*³⁶

Per quanto riguarda la serietà è bene ricordare che spesso i matrimoni avvenivano per convenienza economica o per sfuggire dalla casa paterna “*Marina, aún sin saberlo, ve*

³³ *Niebla*, 131-132.

³⁴ *ibid.*, 176-177.

³⁵ *La tía Tula*, 104-105.

³⁶ *Sobre la lujuria*, 318.

en el matrimonio la manera de libertarse del tratante de granos”,³⁷ oppure per coprire un eventuale scandalo (come Elena e Victor Goti) e non per vero amore:

“Nos casaron nuestros padres [...] pero aquello fue una falsa alarma [...] Pudibondeces de nuestros sendos padres. Se enteraron de un desliz nuestro, que tuvo su cachito de escándalo, y sin esperar a ver que consecuencias tenía, si las tenía, nos casaron” (Niebla).

Rapporti fra donne

È assente quel rapporto di complicità che spesso nella letteratura passata legava la serva alla padrona, magari a danno del padrone, specialmente se le padrone erano giovani e avevano bisogno di una confidente o di una messaggera per i loro amori. Prototipo di questa serva può essere considerata la vecchia Celestina; essa si guadagna la fiducia e le confidenze della giovane Melibea, e con le sue sapienti arti riesce a farla innamorare di Calisto, e riesce a fare incontrare i due amanti di nascosto dai genitori di lei.

Marina non scambia una parola con Petra lungo tutto *Amor y pedagogía*, anzi veniamo a sapere dell'esistenza della serva solo verso la fine della storia, quando accade il “fattaccio”, e nemmeno allora si instaura un legame più profondo fra le due donne che sono ormai imparentate. Marina, dopo un iniziale slancio affettuoso, si richiude nel suo doloroso sogno e lascia che sia il marito ad occuparsi di tutto:

*Cae llorando en los brazos de hasta hoy su criada, y decimos hasta hoy porque acaba de decidirse que se tome en concepto de criada a otra y que quede Petrilla en concepto de hija, y de viuda del pobre Apolodoro. [...] «¡Por Dios, Avito, por Dios!, ¿más de eso todavía? [...] ¡Qué mundo, Virgen Santísima, qué mundo!» y empieza a sentir la pobre pesadísimo sopor sobre los párpados del alma.*³⁸

Nemmeno fra Manola e Tula c'è dialogo: le due non si confidano quali sono i sentimenti che le legano a Ramiro. Probabilmente, se lo avessero fatto, Tula si sarebbe resa conto di come stavano le cose, e avrebbe sacrificato il proprio orgoglio invece di sacrificare la vita di Manola e la vita eterna di Ramiro.³⁹

Rapporti fra uomo e donna

I rapporti fra i personaggi maschili e quelli femminili non sono mai idilliaci, ogni storia presenta le sue tensioni. Raramente questi problemi vengono risolti; talvolta esplodono conflitti drammatici ma più spesso tutto rimane apparentemente calmo. Alla base c'è un'incompatibilità: ognuno ha un pregiudizio sull'altro sesso, e non è disposto a modificare questa idea negativa, né a fare degli sforzi affinché la controparte modifichi la sua, altrettanto negativa. Esaminiamo i principali difetti della donna, visti dagli occhi dell'uomo. Gli uomini hanno una mentalità estremamente maschilista. Secondo loro la donna è la tentatrice; consciamente o inconsciamente, attrae l'uomo con

³⁷ *Amor y pedagogía*, 70.

³⁸ *ibid.*, 167-168.

³⁹ *La tía Tula*, 166.

il suo fisico o con la sua personalità e riesce a trascinarlo alla rovina. L'uomo la accusa costantemente di non rispondere alle sue richieste amorose, e per tanto se lui si concede qualche fuga riesce a far ricadere la colpa su di lei, che è spietata e crudele: “¿Quién tiene la culpa?”,⁴⁰ continua a ripetere Ramiro a Tula. Non solo, ma i mariti si lamentano anche delle proprie mogli, o perché queste sono occupate con gravidanze e allattamenti (Ramiro con Manola), o perché si notano i segni del tempo che passa (Juan tira fuori un ritratto di Juana da giovane), o al contrario perché sono troppo belle (Alejandro con Julia), e quindi in ogni caso loro sono indotti a cercare da un'altra parte. La donna, infatti, dovrebbe essere un rimedio per l'uomo, e concederglisi anche se non lo ama. È ciò che dice il confessore a Tula, la quale ovviamente insorge furibonda, perché lei non vuole essere rimedio per nessuno:

«Bueno pues, que es un remedio contra la sensualidad.» «¿Qué es eso de considerarme remedio? ¿Y remedio..contra eso! No, me estimo en más...»⁴¹

La donna deve stare sottomessa all'uomo, e quest'ultimo ci fa notare Unamuno, ha proprio questo concetto fin da piccolo (Ramirín dice a sua sorella “*es que yo soy niño y tú no eres más que niña*”⁴²). Quindi la moglie è proprietà del marito, la sorella del fratello, la figlia del padre e così via... Don Avito è convintissimo che la donna non abbia né intelligenza né volontà propria: “*Un hombre se enamora y hace suyo el garboso cuerpecito con el contenido espiritual que tenga, si es que lo tiene*”.⁴³

Quando si trovano fra loro gli uomini riflettono sull'ottusità e arretratezza della donna, che definiscono “*rémora de todo progreso*”⁴⁴. Si domandano se abbia o no un'anima. Secondo l'erudito Paparrigopolus “*tienen un alma colectiva. Se parecen entre sí mucho más que los hombres porque todas son una sola y misma mujer*”.⁴⁵ Sono un fenomeno da studiare. Si può optare per uno studio estensivo, conoscendone tante, oppure per uno studio intensivo: in tal caso la migliore scuola di psicologia femminile è il matrimonio, dice Victor Goti.⁴⁶ Però, anche all'interno del matrimonio i maschi proprio non riescono a trattare le loro compagne da pari a pari. Il filosofo don Fulgencio non presenta mai sua moglie “*por avergonzarse de estar casado, y sobre todo de tener que estarlo con mujer*”.⁴⁷ Nonostante i trenta anni di matrimonio continua ad escluderla dai suoi affari privati, e per distrarla crede sia sufficiente riempirla di complimenti insulsi. Teme tantissimo che si scopra che tutto sommato è lei che comanda in casa:

«Vosotros los hombres llamáis ciencia a la murmuración...» «¿Pero que cosas se te ocurren Mira! ¿Y que guapetona te conservas todavía!»

⁴⁰ *ibid.*, 118, 119, 137.

⁴¹ *ibid.*, 135.

⁴² *ibid.*, 112.

⁴³ *Amor y pedagogía*, 61.

⁴⁴ *ibid.*, 109.

⁴⁵ *Niebla*, 240-242.

⁴⁶ *ibid.*, 251.

⁴⁷ *Amor y pedagogía*, 83.

«...ahora me vienes con piropos para despacharme o no contestarme... Vaya, deja eso y ven a leerme un poco y luego a coserme unas cosas en la máquina.» «Pero...» «No hombre, no. Nadie lo sabrá, no tengas cuidado.»⁴⁸

Gli uomini criticano tutti i lati del carattere femminile: Secondo Apolodoro le donne sono irrazionali⁴⁹ e per questo bisogna assecondarle come si fa con un bimbo capriccioso. Augusto è molto seccato perché raramente rispondono a ciò che si era loro chiesto, bensì a ciò che pensavano si fosse loro chiesto, e lo tormenta il dubbio che la donna non sia obbligata a mantenere la parola data:

...¿es que la Mujer está obligada a guardar su palabra? Eso de guardar su palabra, ¿no es acaso masculino?⁵⁰
Pero contesta derechamente y no como acostumbrais hacer las mujeres, que rara vez contestáis a lo que se os pregunta, sino a lo que se os figuraba que se os iba a preguntar.⁵¹

Da parte loro le donne contraccambiano pienamente la sfiducia. Tutte, prima o poi, giungono alla stessa conclusione: “¡Hombre al fin!”, intendendo per “uomo” un concentrato di tutti i peggiori vizi umani. Secondo Tula le donne vivono sempre sole, sebbene siano circondate di gente, e questo perché gli uomini non solo non le capiscono, ma nemmeno le prendono in considerazione, convinti come sono della loro superiorità intellettuale, anche se Marina avverte che non bisogna far caso a ciò che dicono⁵². Essi agiscono senza pensare, mossi solo dall’istinto: “No sabéis lo que hacéis, ni pensáis en ello. Hacéis las cosas sin pensarlas”⁵³. Non pensano alle conseguenze dei loro gesti, e quando si rendono conto di cosa hanno fatto si comportano come degli stupidi: Apolodoro, dopo aver messo incinta Petra, si suicida, e Clara è felice di essere scampata ad un tale pericolo.

Tutte le donne concordano nell’affermare che gli uomini sono dei bruti. Tula è quella che esprime meglio il concetto: “Todo hombre, hasta tú, me ha dado miedo siempre: no he podido ver en él sino el bruto”⁵⁴. Perfino la dolcissima e sottomessa Marina se lo lascia scappare una volta⁵⁵. Eugenia è la più infuriata: dice che sono “groseros”, che non sanno fare nemmeno un favore senza offendere⁵⁶. Secondo Tula, perfino Gesù era indelicato con sua madre, al dirle: “che devo fare io con te, donna?” (Gv 2,4) ed essa conclude che, tutto sommato, pure lui era un uomo. E, sempre secondo Eugenia, tutti quelli che non sono indelicati ed egoisti non sono veri uomini, bensì “maricas”, e a lei non piacciono gli uomini buoni. In fondo tutte aspettano “al hombre celestial de sus ensueños, al varón fuerte cuya fortaleza es todo dulzura”⁵⁷ un uomo che sia passionale e deciso. A questo punto intervengono le madri (o le zie nel caso di Eugenia), e

⁴⁸ *ibid.*, 111.

⁴⁹ *ibid.*, 132.

⁵⁰ *Niebla*, 243.

⁵¹ *ibid.*, 244.

⁵² *Amor y pedagogía*, 63.

⁵³ *La tía Tula*, 143.

⁵⁴ *ibid.*, 149.

⁵⁵ *Amor y pedagogía*, 80.

⁵⁶ *Niebla*, 185.

⁵⁷ M. de Unamuno, *Una historia de amor*, 1217.

spiegano che bisogna fare una scelta, e possibilmente scegliere un uomo buono che, anche se non è molto interessante, è però un buon partito. Le giovani non sanno cos'è l'amore, è una cosa che verrà dopo, col tempo, non si può aspettare questo per sposarsi:

«¡No me gustan los hombres buenos!» «Ni a mí, hija, pero hay que casarse con ellos. Para eso han nacido y son buenos, para maridos»⁵⁸

Quererle...sí, todos nos queremos unos a otros, es natural. Es un próximo al fin y al cabo, y hay que querer a todos, pero querer, lo que se llama querer, mira, eso viene después de casada, con los años, cuando una menos se lo figura.⁵⁹

Gli uomini cercano spesso nella moglie un rimedio, e alcune sono pronte ad esserlo.

La differenza fondamentale fra maschi e femmine forse è proprio questa. I loro due mondi sono totalmente diversi, non hanno quasi nulla in comune. L'uomo non fa nulla per tentare di superare questa barriera: don Fulgencio aggira il problema e sostituisce un dialogo serio con una raffica di complimenti insulsi;⁶⁰ don Avito dà per scontato che ci sia incomunicabilità e lascia perdere il dialogo:

“Marina no me entiende; no hay un campo en común en que podamos entendernos: ni ella puede nadar en el aire, ni yo volar en el agua. ¿Educarla? ¡Imposible! Toda mujer es ineducable”⁶¹.

Le donne, al contrario, vedono sempre quello che si agita nel cuore degli uomini, anche se poi non sempre riescono a trovare la maniera adatta di comunicare, anche perché spesso, come si è visto, sono gli uomini che le escludono. Ed è proprio questa la chiave per risolvere tutti i problemi: l'amore.

I protagonisti se ne rendono conto quando ormai è impossibile tornare indietro. I personaggi si fanno un esame di coscienza tardivo. “Coscienza” è il rendersi conto che la vita è lotta costante fra due principi: il principio di unità, cioè la tendenza a salvarsi, a salvare solo se stesso, e il principio di continuità, cioè la tendenza ad invadere gli altri, a dominarli. Per salvare se stessa Tula rimane insensibile di fronte alle esigenze dei suoi congiunti; per dominare gli altri Alejandro e Avito rovinano la vita alle persone loro più care.

L'amore avrebbe potuto essere la cura per tutto: per la superbia di Tula, perfino per la pedagogia di Avito. Il vero amore, però, è quello che sorge dalle ceneri della passione fisica, e permette di comprendere profondamente l'altro.

Unamuno era profondamente convinto, infatti, che il vero amore fosse quello puro, che si può confondere con la pietà e con la compassione. L'amore corporale in realtà non è un dono, bensì un atto di egoismo, perché attraverso di esso l'essere umano cerca solo la propria soddisfazione personale. Abbiamo già sentito più volte le sue parole riguardo quella passione esagerata che lui chiama lussuria. Anche i figli così concepiti sono frutto dell'egoismo; l'uomo mette al mondo, in questo mondo crudele e pieno di sofferenza, degli esserini indifesi, solo per soddisfare la sua ansia di eternità. L'amore

⁵⁸ *Niebla*, 184.

⁵⁹ *Amor y pedagogía*, 135.

⁶⁰ *ibid.*, 111; 118.

⁶¹ *ibid.*, 71.

puro, secondo Unamuno, nasce dalle ceneri della passione, cioè una volta superato il lato egoistico e fisico di questo sentimento.

Il condizionamento della religione

Dopo aver esaminato vari aspetti della figura femminile nella prosa di Unamuno, rimane da definire il suo atteggiamento nei confronti, appunto, della donna.

A prima vista verrebbe spontaneo dire che Unamuno è perfettamente coerente con quelle che sono le idee della sua epoca, che vedono la femmina sottomessa al maschio perché inferiore sia dal punto di vista fisico che intellettuale. La visione che predomina in lui è quella biblica. La donna è Eva, peccatrice e tentatrice: sbaglia lei stessa per prima e trascina nell'errore anche gli altri, in primo luogo l'uomo, che non riesce a resistere alla sua diabolica attrazione. La tradizione ecclesiastica le concede il perdono soltanto se rimane sottomessa al maschio. A livello intellettuale l'uomo la considera inferiore, ed ha nei suoi confronti un atteggiamento accondiscendente, proprio perché non la ritiene degna di una discussione seria. Preferisce rabbonirla e distrarla piuttosto che darle accesso al suo spazio intellettuale privato.⁶² I ruoli sono ben distinti, e non si devono verificare interferenze. Unamuno stesso sconsiglia ad una potenziale aspirante scrittrice di dedicarsi alla letteratura perché è un "*instrumento hecho por hombres y para hombres*".⁶³

L'ambito della donna è solo quello domestico: lei deve rendere la casa accogliente, un'oasi tranquilla dove si possa riposare l'uomo al ritorno dalle sue avventure nel mondo esterno; deve consolare e mantenere la serenità. Inoltre è proprio lei che mantiene e tramanda le tradizioni, a partire da quella religiosa, fosse pure di nascosto dall'uomo, come Marina in *Amor y pedagogía*. Un altro, anzi il principale scopo della donna è l'essere madre. Se non riesce in questo intento la sua vita vale meno di niente, dato che è considerata un semplice recipiente biologico: a questo scopo lei tenta perennemente di sedurre il maschio, e questo suo atteggiamento le viene perdonato perché è una "specie inferiore" che non ragiona ma agisce d'istinto.. altri critici, al contrario, mettono in risalto l'opinione estremamente positiva che Unamuno aveva della donna. Così per esempio Morón Arroyo:

"el valor supremo para Unamuno es el Homo, anterior a la diferenciación de los sexos [...] En cuanto surga la diferenciación de sexos la mujer simboliza los valores superiores. Surgen así varios pares de conceptos opuestos correlativos: femenino-masculino; inteligencia-pasión; finura-brutalidad; abeja-zángano [...] El valor de lo matriarcal frente al bárbaro poder de lo genital".⁶⁴

Anche Scanlon è dello stesso parere, e dà una spiegazione della possibile fonte d'ispirazione per lo scrittore:

⁶² G. Navajas, *op. cit.*, 116.

⁶³ S. Poncela, *op. cit.*, 194.

⁶⁴ Cfr. C. Morón Arroyo, *op. cit.*

*“el complejo papel que Unamuno le asigna a la mujer [...] se basa en el papel que desempeñó en su vida su propia esposa. Es la base de la tradición en las sociedades, calma en la agitación, reposo en la lucha. La virgen es la sencillez, la madre de la ternura. A las mujeres se debe la conservación de la fe, ellas mantienen con su silencio la tradición de la piedad”.*⁶⁵

Effettivamente Unamuno non avrebbe avuto nessun valido motivo per parlare male della donna. Aveva sempre avuto ottimi rapporti con la madre, la moglie, le figlie. Con la madre aveva un forte legame, anche perché era rimasto orfano di padre a 6 anni, e la madre era stata per lui la figura centrale dell'infanzia, una donna molto autoritaria: *“la relación entre Unamuno y su madre [...] decisiva en la formación del hombre y del escritor. Huérfano [...] quedó sumetido a la dulce y casi excluyente pasión maternal. Doña Salomé Jugo era vasca y fanáticamente católica”*. Delle figlie dice che *“no hay una obra poética más grande que [...] una hija”*⁶⁶. La moglie Concha era addirittura la sua ragione di vita. Birute Ciplijauskaite così la presenta:

*Se nos presenta la pequeña mujercita vasca, su único amor, la que supo cautivar a este espíritu rebelde y extraordinario ya desde su niñez, aceptando todas las manifestaciones del hombre de lucha continua, supo calmar con una mirada de sus ojos [...] compañera fiel, silenciosa, de este amor que al pasar de los años se convierte en costumbre [...] ¿Qué podemos tener en común? Ella siempre tranquila, siempre sosegada, hallando paz en la fe y en la oración, y él, atormentado por mil dudas, en continua lucha [...] Tal vez veía ella en el fondo del gran sabio a un niño tímido que buscaba cariño y comprensión. [...] Había adivinado que debajo su corteza [...] se escondía un alma dolorida, anhelante de esta misma que olvidara sus dudas al lado de su compañera. [...] Al morir se Concha el hombre fuerte se ve otra vez un niño desamparado.*⁶⁷

Spesso i rapporti uomo-donna sono tesi; essi, forti della tradizione ecclesiastica e culturale, si ritengono superiori e vorrebbero dimostrarlo. In realtà invece, quasi sempre gli uomini dimostrano la loro debolezza, la loro scarsa determinazione e volontà; nella maggior parte dei casi essi adattano il loro comportamento a quello della compagna: in pratica, si dimostrano risoluti solo con le donne deboli, mentre si sottomettono alle donne più determinate. La bacchetta magica per risolvere i problemi è l'amore. Unamuno intende con la parola “amore” la tenerezza, la compassione, la complicità che uniscono due sposi, e non l'attrazione fisica, da lui giudicata negativamente. Invece spesso notiamo che i comportamenti umani sono impostati sull'odio più che sull'amore; l'odio implacabile si tramanda di generazione in generazione, come succede in alcuni episodi biblici. Unamuno trae i suoi personaggi dall'ambiente circostante. In particolar modo i personaggi femminili sono ritratti dei caratteri che trovava attorno a sé, ma ho notato che sono anche molto influenzati dai modelli biblici. Nonostante la crisi di fede che lo aveva colpito negli anni della giovinezza e della maturità, egli aveva assorbito la tradizione religiosa, molto radicata nella cultura spagnola e in particolare nella sua famiglia (lo zio prete, la sorella suora, la madre e poi la moglie molto pie). Le protagoniste delle sue opere possono assomigliare contemporaneamente anche a più

⁶⁵ G. Scanlon, *op. cit.*, 192.

⁶⁶ Prologo di *Amor y pedagogía*.

⁶⁷ B. Ciplijauskaite, *El amor y el hogar dos fuentes de fortaleza en Unamuno*, “Cuadernos de la Cátedra Miguel de Unamuno” XI, 1961, 79-90, 89.

modelli religiosi. Fra i più importanti ricordiamo la già citata Eva, la Madonna, e altri famosi personaggi biblici, anche maschili. A volte, è Unamuno stesso che lo mette in risalto. Altre volte l'autore è stato più implicito.

Devo dire che non ho trovato molta bibliografia a questo riguardo: solitamente i critici si accontentano di sottolineare il paragone donna tentatrice-Eva, senza ricercare ulteriori richiami biblici.

La figura materna è senza dubbio il fulcro della società unamuniana, ma non nel senso che la sua unica utilità sia quella riproduttiva, né tantomeno nel senso che la maternità serva ad impegnarla e a distrarla, affinché essa lasci libero il maschio di fare ciò che vuole. No, la madre è importante perché è "*refugio primero y último, refugio envolvente, acogedor y cálido [...] cobijado en cuyo calor nace, crece, vive y muere el niño-hombre*".

L'immagine materna che sussiste nel subcosciente è il "*regazo*", il grembo. Il luogo che dà vita e protegge prima della nascita, il luogo in cui un bimbo cerca rifugio e consolazione quando è disperato o impaurito, "*el refugio para descansar en el buen sueño, para soñar dormido sin agonía*". Il grembo è la prima culla, e abbiamo visto come le madri, istintivamente, cerchino di proteggere i loro piccoli cullandoli, facendoli dormire il più possibile. Unamuno uomo si arrendeva di fronte al mistero della donna, capace di creare in se stessa una nuova vita. La prima e più importante di tutte le madri è sicuramente la madre di Gesù, esempio di bontà e dolcezza. Tutte le donne sanno ritrovare dentro di sé queste doti, e difatti Unamuno dice "*la mujer es siempre nuestra madre*", intendendo con ciò che ogni donna è capace di consolare chi, afflitto, le si rivolge. Per essere madre bisogna essere sposa. La sposa ha un compito importantissimo: è la compagna fedele che, come Concha, segue ed appoggia sempre il marito. È colei che trova la maniera di correggerlo con dolcezza, come fece Concha, che riuscì a ricondurlo alla fede col suo esempio silenzioso. Deve essere anche un po' madre del proprio marito, capace di consolarlo nei momenti più duri, come nella famosa notte del 1897, quando Concha consolò Miguel, disperato per il figlioletto idrocefalo, chiamandolo "*hijo mío*". Una moglie, inoltre, svolge anche l'importante funzione di regolare l'attività sessuale.

Unamuno è un grande sostenitore del matrimonio, perché con questa istituzione l'uomo può soddisfare i suoi bisogni, senza però perdere troppo tempo ed energie, che dedicherà ad altre attività, mentalmente più elevate: "*el matrimonio, [...] regularizando el apetito carnal, le quita el hombre pruritos de desasosiego, dejándole tiempos y energías para más altas y nobles empresas*"⁶⁸

Con questo non intendeva certo dire che l'uomo deve sposarsi per avere in casa un "rimedio"; anzi, abbiamo già esaminato come la pensino a questo proposito i personaggi femminili, e

*"Unamuno compartía la repulsión de Tula por la idea de la mujer como medio de satisfacer la lujuria. En una carta a los estudiantes de Hendaya en 1920 acusa al seudofemenismo libertino: «lo que llamaba femenismo no era sino la raposa babosera del camello ante su hembra»".*⁶⁹

⁶⁸ C. Baguinaga, "*La madre, su legazo y el sueño de dormir*", en la obra de Unamuno, "Cuadernos de la cátedra de Don Miguel de Unamuno", VII, 1956, 74.

⁶⁹ *Sobre la lujuria*, 318.

La sessualità, è già stato detto, veniva giustificata dalla Chiesa solo a fini riproduttivi, e Unamuno concorda pienamente: “*un matrimonio sin hijos puede llegar a convertirse en una especie de concubinato legal*”⁷⁰. E una moglie, quando arriva a dare al marito dei figli, si trasforma un po’ in madre anche del suo stesso marito, ed acquista perciò una certa purezza: “*Toda madre es vírgen en cuanto es madre*”⁷¹. Importantissimo, seppure discreto, è anche il ruolo che, nelle sue opere, svolge la sorella, un essere che solitamente passa inosservato all’interno della famiglia, non essendo altrettanto al centro degli affetti come la madre o la sposa. Eppure per Unamuno questa figura era talmente importante che crea, come si è detto, un nuovo termine, *sororidad*. Così come esistono sia paternità che maternità, poiché sono entrambi di uguale importanza, così dovrebbero esistere anche fraternità e *sororidad*. Egli spiega perché *sororidad* non equivale a *fraternidad*. Le sorelle servono per contrastare la barbarità dei fratelli: la prima guerra dell’umanità non fu infatti la lotta “*fraternal y fraticida*” fra Caino e Abele? I fratelli con le loro guerre civilizzano nuovi posti, però poi per addomesticarli servono le sorelle:

“*Representa acaso la domesticidad religiosa, la religión doméstica, la del hogar, frente a la civilidad política y tiránica, a la tiranía civil, y acaso también la domesticación frente a la civilización*”.⁷²

Le sorelle sono capaci di sacrificarsi per la famiglia, cosa che i fratelli non sanno fare, e per questo la civiltà, che si basa sui concetti maschili di patria e fraternità del popolo, non potrebbe esistere senza i concetti femminili di *matria* e *sororidad*. Insomma, da quanto detto fin qui risulta che Unamuno, non soltanto non disprezza la donna, ma anzi in fin dei conti la considera un essere migliore dell’uomo

Credo che le opere di Unamuno, e in particolare a partire da *Amor y pedagogía*, quelle che lui chiamava “vivipare” e che fanno parte del mio studio, siano sarcastiche nei confronti della morale e del pensiero dell’epoca. Unamuno, si sa, era un grande contestatore: contestava il cattolicesimo che non gli garantiva l’immortalità, contestava il modernismo, contestava il regime (e per le sue esternazioni politiche fu destituito dalla carica di rettore ben tre volte, e fu esiliato). Era contrario anche alla situazione in cui si trovavano le donne. Le sue convinzioni sono espresse nelle sue opere, che, per meglio contrastare con quelle della “massa”, assumono un contenuto e uno stile particolare.

È ciò che mette in evidenza anche C. A. Longhurst, nelle sue introduzioni critiche a *La tía Tula* e a *Abel Sánchez*. Abbiamo analizzato in precedenza le principali innovazioni stilistiche che Unamuno introduce nelle sue opere. Noè fa notare che comunque Unamuno pone dei limiti alle sue stesse sperimentazioni. Come ho detto prima, sono convinta che l’ironia sia la chiave per interpretare l’opera di Unamuno. Ironia soprattutto nei confronti di quello che era l’atteggiamento dell’epoca nei confronti della donna. La donna non riceveva la stessa istruzione del maschio, anzi spesso era analfabeta: le uniche cose che le venivano insegnate erano quelle relative al

⁷⁰ *Niebla*, 179.

⁷¹ *Abel Sánchez*, 39.

⁷² G. Scanlon, *op. cit.*, 193.

buon andamento della casa, perché lei era considerata “l’angelo del focolare”, o, per essere meno poetici e più espliciti, la serva di tutta la famiglia, a partire dal marito. Non poteva lavorare per mantenersi perché era uno scandalo che la donna fosse a contatto così stretto con così tanti uomini, ma soprattutto perché, se lei era fuori casa tutto il giorno, chi rammendava i calzoni al marito? Fare certi lavori femminili era considerato degradante per l’uomo. Unamuno nel suo *Amor y pedagogía* coglie perfettamente i lati più assurdi della mentalità dell’epoca, e li utilizza nella sua opera in modo sarcastico:

*Oh la ignorancia, lo que es la ignorancia! Fenómeno es... [...]¿Sabes tú, Marina, cómo hacen las abejas su reina? [...] Pero no, ¿qué te importa lo que hagan las abejas, amor mío?*⁷³

*Al ver con que ojazos desorientados le mira Marina, se calla Avito, envainándose el yo.*⁷⁴

El segundo hijo que ha dado a Avito Marina ha sido hija. Ni la ha pesado ni medido, ni abierto expediente al nacer, ¿para qué? ¿Hija? Carrascal vuelve a pensar en eso del feminismo, al que jamás ha logrado verle alcance. (p. 106)

*La niña empieza ya a coger [...] lo primero que encuentra [...] y le mece cantándole. Y el padre espía como arrulla y mece al barómetro y se empeña en que la acuesten con él [...] ¡Oh el instinto, el instinto! ¡palabra que inventó nuestra ignorancia!*⁷⁵

L’ironia consiste nel fatto che alla fine, nella lotta fra l’amore (cioè la tradizione e l’arretratezza, rappresentate da Marina) e la pedagogia (cioè la modernità, la scienza, rappresentate da Avito) vince l’amore. Abbiamo visto che questo vale anche per altri personaggi maschili che, al cospetto di compagne determinate o aggressive, si dimostrano deboli ed arrendevoli, incapaci di prendere delle decisioni e di far fronte alla realtà, e pronti a rimettersi nelle mani delle donne. Ana Caballé, che ha curato l’introduzione critica di *Amor y pedagogía* mette in risalto che

*“el texto está sembrado de ideas contrarias al feminismo y la emancipación de la mujer –ser doméstico, limitado y anticreador-. Pero también es cierto que al moldearse la novela en clave satírica y grotesca, estas ideas quedan, en cierto modo, en entredicho”.*⁷⁶

L’autore stesso, nel prologo, fa dell’autoironia: “*de Marina más vale no hablar; el autor no sabe hacer mujeres, no lo ha sabido nunca*”⁷⁷. A volte potrebbe sorgere il dubbio che Unamuno si stia prendendo gioco dei suoi lettori e dei suoi critici. In effetti, in alcune occasioni, ciò che egli faceva nella sua vita privata non corrisponde a ciò che predicava o che faceva fare ai suoi personaggi. Ad esempio: nonostante amasse molto i piccoli, giudicandoli un importantissimo mezzo per placare in parte l’ansia di immortalità, nelle sue opere tratta i ragazzini come degli oggetti, non si preoccupa di delineare la loro personalità e nemmeno la loro individualità: infatti, a volte non viene specificato nemmeno il nome o addirittura il sesso, come succede in *Al correr los años*, dove si parla genericamente di “*nueve hijos*”. Mi si potrebbe obiettare che non bisogna

⁷³ *Amor y pedagogía*, 68.

⁷⁴ *ibid.*, 81.

⁷⁵ *ibid.*, 108.

⁷⁶ A. Caballé, *introducción a Amor y pedagogía*, Madrid, Espasa-Calpe, 1992, 25.

⁷⁷ *Amor y pedagogía*, 47.

confondere la vita privata con le opere. Però abbiamo visto più volte come Unamuno spesso riporti “sulla carta” ciò che aveva vissuto in prima persona nella realtà.

Tutti i dubbi che possono sfiorarci ritengo vadano imputati al carattere estremamente contraddittorio di don Miguel; Vinuesa ha analizzato questo lato della personalità unamuniana, mettendo in risalto che è una caratteristica costante della sua opera. Per questo credo di poter utilizzare le parole di Scanlon per concludere con un giudizio attendibile e definitivo in materia:

“La idea de la mujer fundamentalmente tradicional nunca se presenta en términos de inferioridad femenina [...] sólo crítica a las mujeres de clase alta que hacen vida de sociedad. A diferencia de casi todos los defensores del ideal tradicional, Unamuno no responde a un desafío femenino, ni trata de preservar los privilegios del hombre y, por tanto, no se le puede calificar de antifemenista”.⁷⁸

Bibliografía

Opere di Miguel de Unamuno:

- *Abel Sánchez*, Madrid, Cátedra, 1998.
- *Amor y pedagogía*, Madrid, Espasa-Calpe, 1992.
- *El Otro*, in *Obras Completas*, Madrid, Escelicer, 1966; vol. V.
- *La tía Tula*, Madrid, Cátedra, 1997.
- *Niebla*, Madrid, Cátedra, 1998.
- *San Manuel bueno, mártir*, Madrid, Cátedra, 1997.
- *Tres novelas ejemplares y un prólogo*, in *Obras completas*, cit.; vol. II (comprende i racconti: “Dos madres”; “El marqués de Lumbría”; “Nada menos que todo un hombre”).
- *Una historia de amor*, in *Obras completas*, cit., vol. II.

Saggi:

Tutti tratti dalle *Obras completas*, Madrid, Escelicer, 1966; vol. III.

- *El Cristo español*, 273-275.
- *Mi religión*, 259-263.
- *Política y cultura*, 299-302.
- *Sobre la lujuria*, 316-320.
- *Sobre la pornografía*, 321-325.
- *Verdad y vida*, 264-268.

Studi critici

- CAPEL MARTÍNEZ M., *El trabajo y la educación de la mujer en España*, Madrid, Ministerio de la cultura, 1986.
- CIFO GONZÁLEZ M., *Algunos antecedentes del personaje de la tía Tula*, “Cuadernos de la cátedra Miguel de Unamuno” XXXI, 1996, 23-35.
- CIPLIJAUSKAITE B., *El amor y el hogar dos fuentes de fortaleza en Unamuno*, “Cuadernos de la cátedra Miguel de Unamuno” XI, 1961, 79-90.

⁷⁸ G. Scanlon, *op. cit.*, 194.

- DI FEBBO G., *Le origini del dibattito femminista in Spagna: la scuola krausista e la "Institución Libre de Enseñanza" (1870-1890)*, Pisa, Miscellanea di studi Ispanici, 1974.
- FRANZ T. R., *La tía Tula y el cristianismo agónico*, "Cuadernos de la Cátedra Miguel de Unamuno" XXIX, 1994.
- GONZÁLEZ J. E., *Algunas observaciones sobre tres novelas de Unamuno*, "La Torre" IX, XXXV-XXXVI, 1961, 427-442.
- GULLÓN R., *Autobiografías*, Madrid, Gredos, 1964, 194-217.
- NAVAJAS G., *Unamuno desde la posmodernidad*, Barcelona, LHU, 1992.
- NOÈ E., *Pupazzi di nebbia*, Firenze, Alinea, 1998.
- PONCELA S., *El pensamiento de Unamuno*, Buenos Aires, FCE, 1964.
- ROF CARBALLO J., *El erotismo en Unamuno*, "Revista de Occidente" XIX, 1964, 71-96.
- SCANLON G., *La polémica feminista en la España contemporánea*, Madrid, Siglo XXI, 1976.
- VINUESA J., *Unamuno: persona y sociedad*, Madrid, Zero, 1970.